

Versus obscuri nella poesia didascalica grammaticale del XIII sec.

Carla Piccone

1. Questioni preliminari

Porte chiuse destinate ad essere aperte da chiavi adatte, verità coperte che aspettano di essere svelate, selve intricate che devono essere attraversate, oscurità che aspetta di essere dissipata. La letteratura mediolatina si serve di queste metafore per esprimere le difficoltà legate al processo ermeneutico richiesto da testi di non immediata comprensione e conseguentemente ritenuti *obscuri*.

Dal nostro punto di vista, lo studio dell'*obscuritas* presenta una difficoltà metodologica: spesso, per via della loro alterità linguistica e culturale, alcuni prodotti della letteratura medievale ci risultano di non facile interpretazione e, pertanto, li riteniamo difficilmente comprensibili. In realtà, l'esegesi dei testi risalenti a quel periodo dovrebbe tenere conto delle condizioni che hanno presieduto alla loro produzione, alla loro ricezione e alla loro fruizione in un determinato contesto, in cui un certo linguaggio e certi codici culturali erano condivisi.

Sulla base di queste premesse, è nostra intenzione in prima battuta chiarire cosa venga percepito come *obscurum* nella letteratura mediolatina bassomedievale, per poi passare a verificare se l'*obscuritas* sia una categoria applicabile alla poesia didascalica. Al fine di gettare luce su questa questione, prenderemo in esame alcuni brani tratti dal *Doctrinale* di Alessandro di Villadei, dal *Grecismus* di Eberardo di Béthune e dal *Novus Grecismus* di Corrado di Mure, testi accomunati dal fatto di essere stati scritti nella prima metà del XIII sec. e di offrire una trattazione in versi della grammatica latina. Sulla base di alcuni brani tratti da queste opere, tenteremo di stabilire se esse siano state percepite all'epoca della loro stesura e nei secoli successivi come *obscurae* e se e come questa *obscuritas*, reale o presunta, sia collegata al loro processo di ricezione e di fruizione o lo abbia in qualche modo influenzato.

2. Forme di *obscuritas* e problematiche connesse

Goffredo di Vinsauf, *Poetria nova* (vv. 1074–77):¹

Se fai uso, dunque, di termini stranieri o astrusi, mostri cosa sei in grado di fare con le parole e non ti attieni alle regole della retorica. Questo modo di esprimersi errato rifugga dall'uso di parole astruse e riprova l'uso di termini oscuri.

Guglielmo di Conches, *De philosophia mundi* (IV, 59):²

Dal momento che la grammatica precede ogni altra dottrina, ci siamo proposti di esporre i suoi principi, poiché, sebbene Prisciano ne parli abbastanza, egli offre definizioni oscure, non chiarisce le cause, ma non tralascia di trattare in alcune parti dell'origine delle diverse parti del discorso e dei diversi accenti.

Commento all'*Eneide* attribuito a Bernardo Silvestre relativo ai versi in cui la Sibilla predice ad Enea la guerra con Turno (*Ad Aen.* VI, 98–101):³

AMBAGES: enigma, poiché promette sia cose prospere che avverse o *ambages* nel senso di ambiguità, cioè responsi espressi facendo uso di allegorie; OBSCURIS: finzioni poetiche; VERA: nasconde la verità con le allegorie. Infatti l'intelligenza rappresenta massimamente il divino; dunque l'allegoria corrisponde al divino, poiché, come dice Macrobio, "il divino è da nascondere con le immagini mediate dalle parole."⁴

¹ Gaufridus de Vinsalvo, *Poetria nova*, vv. 1074–77: *Si qua feras igitur peregrina vel abdita verba, / quid possis ex hoc ostendis iusque loquendi / non attendis. Ab hac macula se retrahat error / oris et obscuris oppone repagula verbis.* Il testo della *Poetria nova* è edito, tradotto e commentato da Ernest Gallo, *The Poetria Nova and Its Sources in Early Rhetorical Doctrine* (The Hague: Mouton, 1971).

² Guilelmus de Conchis, *De philosophia mundi*, IV, 59: *Quoniam in omni doctrina grammatica praecedit, de ea dicere proposuimus, quoniam, etsi Priscianus satis dicat, tamen obscuras dat definitiones, nec exponit causas, nec inventiones diversarum partium et diversorum accentuum in unaquaque praetermittit.* Il testo del *De philosophia mundi* è stato recentemente edito e tradotto da Marco Albertazzi, *Guilelmus de Conchis, Philosophia* (Lavis: La Finestra, 2010). Brevi osservazioni relative al passo discusso in Mortimer J. Donovan, "Priscian and the Obscurity of the Ancients," *Speculum* 36 (1961): 75–80, spec. 77.

³ Bernardus Silvester, *Ad Aen.* IV, 98–101: *AMBAGES: quia modo prospera, modo adversa pollicetur vel ambages quasi ambiguitates, id est responsa integumentis involuta... OBSCURIS: integumentis VERA: Veritatem per integumenta occultat. Intelligentia namque divina precipue docet: divinis ergo precipue integumenta congruunt quia ut ait Macrobius cuniculis verborum divina sunt tegenda.* Julian Ward Jones, et al., eds., *Commentum quod dicitur Bernardi Silvestris super sex libros Aeneidos Virgilii* (Lincoln: University of Nebraska Press, 1977).

⁴ Per un'analisi di questo passo, Jan M. Ziolkowski, "Theories of Obscurity in the Latin Tradition," *Mediaevalia* 19 (1996): 101–70, spec. 143–44. Sul concetto di

In questi testi parole, definizioni priscianee ed allegorie hanno in comune il fatto di essere oscure. Nel primo caso ad essere ritenuta tale è la singola parola e il fatto di essere rara, di recente conio, di uso regionale, di origine straniera o di afferire ad un linguaggio tecnico giustificano una sua definizione in questo senso.⁵ L'*obscuritas* può essere, inoltre, propria di frasi e nello specifico può riferirsi alla sintassi disordinata di un testo, specchio della confusione di pensiero o di espressione di chi scrive. Essa può, quindi, esplicitarsi da un lato in una incoerente accumulazione di subordinate, dall'altro nella concentrazione in poco spazio dell'esposizione di molti concetti. In questo caso la frase presenterà un andamento ellittico e risulterà caratterizzata da passaggi impliciti, che rendono la sua comprensione decisamente complessa. Proprio per questo, questa modalità espressiva viene definita sia in epoca antica che medievale *obscura brevitatis*.⁶

Infine, *obscura* sono anche gli *integumenta*, le immagini che celano i significati più reconditi sia delle *fabule* che delle Sacre Scritture, comprensibili unicamente attraverso uno sforzo ermeneutico. L'idea dell'assenza di luce, insita nel significato dei termini *obscurus* ed *obscuritas*,⁷ è l'immagine⁸ che esprime, dunque, una non chiarezza

integumentum in contesto filosofico, teologico e letterario, Frank Bezner, *Vela veritatis. Hermeneutik, Wissen und Sprache in der Intellectual History des 12. Jahrhunderts* (Leiden: Brill, 2005). Per una panoramica sulla diffusione della metafora del coprire e dello scoprire in relazione all'esegesi di testi pagani e cristiani in contesto tardoantico, alto e bassomedievale, Henning Brinkmann, *Mittelalterliche Hermeneutik* (Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1980), 170-91.

⁵ Su questo aspetto, Ziolkowski, "Theories of Obscurity," 115-17.

⁶ Sul concetto di *brevitas* in contesto antico e medievale: Ernst Robert Curtius, *Letteratura europea e Medioevo latino* (Firenze: La Nuova Italia, 2002), 543-51. Sull'*obscura brevitatis*, Manfred Fuhrmann, "Obscuritas. Das Problem der Dunkelheit in der rhetorischen und literarästhetischen Theorie der Antike," in *Immanente Ästhetik – Ästhetische Reflexion. Lyrik als Paradigma der Moderne*, ed. Wolfgang Iser (München: Fink, 1966), 47-72, spec. 70-72; Päivi Mehtonen, *Obscure Language, Unclear Literature. Theory and Practice from Quintilian to the Enlightenment* (Helsinki: Academia Scientiarum, 2003), 112-15; Ziolkowski, "Theories of Obscurity," 125-27.

⁷ Sui significati dell'aggettivo *obscurus*, *Novum glossarium mediae latinitatis*, ed. Franz Blatt et al. (Hafniae: Munksgaard, 1983), O, 123-25.

⁸ Brevi osservazioni a riguardo in Mehtonen, *Obscure Language*, 70, e Carlo Donà, "Oscurità ed enigma in Marie de France e Chrétien de Troyes," in *Obscuritas. Retorica e poetica dell'oscuro*, ed. Giosué Lachin et al. (Trento: Editrice Università

espressiva relativa alla singola parola, alla singola frase o, ampliando la prospettiva, all'interpretazione di un intero testo.⁹ In altre parole, il concetto bassomedievale di *obscuritas* sembrerebbe corrispondere ai concetti moderni di ambiguità e polisemia.¹⁰

3. La poesia didascalica a tema grammaticale del XIII sec.: autori e riflessioni teoriche

Al fine di chiarire come i poeti mediolatini si pongono rispetto al concetto di *obscuritas*, come si esprimono in merito ad esso e se è osservabile all'atto pratico una devianza rispetto ad eventuali formulazioni teoriche, è nostra intenzione limitare il nostro interesse ad un ristretto numero di testi e prendere in esame il *Doctrinale* di Alessandro di Villadei¹¹ ed il *Grecismus* di Eberardo di Béthune,¹² testi scritti in area francese rispettivamente nel 1199 e nel 1212.¹³ Entrambi nascono dalla fusione e dalla trasposizione in esametri di testi preesistenti¹⁴ e for-

di Trento: 2004), 103–15, spec. 101. Cfr. anche Ziolkowski, "Theories of Obscurity," 109.

⁹ A riguardo, Ziolkowski, "Theories of Obscurity," 124–38.

¹⁰ Su questo aspetto, Jacqueline Cerquiglini, "Polysémie, ambiguïté et équivoque dans la théorie et la pratique poétiques du Moyen Age français," in *L'ambiguïté. Cinq études historiques*, ed. Irène Rosier (Lille: Presses Universitaires de Lille, 1988), 167–80, spec. 167.

¹¹ Il testo del *Doctrinale*, corredato da un'ampia introduzione, è edito da Dietrich Reichling, *Das Doctrinale des Alexander de Villa Dei. Kritisch-exegetische Ausgabe mit Einleitung, Verzeichniss der Handschriften und Drucke nebst Registern* (Berlin: Hofmann & Comp., 1893). Un'introduzione alla figura di Alessandro di Villadei e alle sue opere è fornita in Reinhold F. Gleis, "Alexander de Villa Dei, *Doctrinale*," in *Lateinische Lehrer Europas*, ed. Wolfram Ax (Köln: Böhlau, 2005), 290–310.

¹² L'edizione di riferimento del *Grecismus* è quella di Johannes Wrobel, *Eberhardus Bethuniensis, Grecismus* (Breslau: Koebner, 1887).

¹³ Sulla datazione del *Doctrinale*, Reichling, "Einleitung," in *Das Doctrinale des Alexander de Villa Dei, XXIII–XXIV*, e Gleis, "Alexander de Villa Dei, *Doctrinale*," 294. Su quella del *Grecismus*, Anne Grondeux, *Le Graecismus d'Évrard de Béthune à travers ses glosses* (Turnhout: Brepols, 2000), 7.

¹⁴ Sebbene oggi non sia possibile individuare con certezza tutte le opere rielaborate e confluite nel *Doctrinale*, è certo che il grammatico abbia tenuto presente l'*Ars maior* di Donato, le *Institutiones* di Prisciano, materiale più recente derivato da queste opere ed un testo di Pietro Riga dedicato all'esame dei preteriti e dei supini (*Doctr.*, v. 16). A riguardo, Reichling, "Einleitung," XXX–XXXI. Nel *Grecismus* sono stati rielaborati, tra gli altri, gli scritti grammaticali di Donato, Prisciano,

niscono un'esposizione sistematica del sapere grammaticale, che viene inserita all'interno di una situazione fittizia priva di qualunque indicazione spaziale o temporale, in cui un maestro parla ad un allievo che ascolta passivamente i suoi insegnamenti. Proprio in virtù di questi tratti, i due testi in questione sono catalogabili come poesia didascalica.¹⁵ Inoltre, i numerosi commenti di cui essi sono stati oggetto, l'alto numero di testimoni che ne riportano il testo, le molte edizioni a stampa dimostrano il fatto che le grammatiche discusse hanno goduto di uno straordinario successo fino al XVI sec.¹⁶

Accanto al *Doctrinale* e al *Grecismus* concentreremo la nostra attenzione anche sul *Novus Grecismus* di Corrado di Mure,¹⁷ la cui stesura è databile intorno al 1244.¹⁸ Esso nasce dal desiderio di contrapporsi alla grammatica di Eberardo di Béthune, ritenuta troppo complessa e contenente notizie discutibili.¹⁹ Di conseguenza, nei primi tre libri del *Novus Grecismus*, in cui trova spazio un'esposizione sistematica della grammatica latina, confluisce molto materiale mutuato dal *Grecismus* insieme a contenuti derivati, tra gli altri, dalle *Institutiones* e dal relativo commento di Pietro Elia, dal *Donatus metricus* di Enrico di Avranches, dal *Doctrinale*, da Isidoro di Siviglia e da Uguccione da Pisa.²⁰ Nei successivi sette libri, l'autore passa a trattare di cosmologia, geografia, zoologia, botanica, anatomia, etica, arti meccaniche e religione, offrendo così una visione a tutto tondo della realtà.²¹ Proprio per la pluralità di tematiche ravvisabili nel *Novus Grecismus*, esso può essere ritenuto un'opera didascalica di carattere enciclopedico, in cui l'esposizione del sapere grammaticale assume un rilievo particolare. Il testo è oggetto di commenti

Pietro Elia, Isidoro di Siviglia e Marbodo di Rennes; su questo aspetto, Grondeux, *Le Graecismus*, 19–21.

¹⁵ Per una definizione del genere didascalico, Thomas Haye, *Das lateinische Lehrgedicht im Mittelalter. Analyse einer Gattung* (Leiden: Brill, 1997), 38.

¹⁶ A riguardo, Reichling, "Einleitung," LXXXIII–CX e, in particolare sul testo di Eberardo, Grondeux, *Le Graecismus*, 41.

¹⁷ Il testo del *Novus Grecismus* è stato recentemente edito: Alexandru N. Cizek, ed., *Conradus de Mure, Novus Grecismus* (München: Fink, 2009). Sulla figura di Corrado, Cizek, "Einleitung," in *Conradus de Mure, Novus Grecismus*, XV–XVII.

¹⁸ Per una datazione dell'opera, Cizek, "Einleitung," XV.

¹⁹ Per un'analisi del prologo del *Novus Grecismus*, Cizek, "Einleitung," XXIX–XXX.

²⁰ Per un'ampia panoramica sui contenuti dei primi tre libri dell'opera di Corrado, Cizek, "Einleitung," XXXII–LIX.

²¹ Per un esame del contenuto dei libri IV–X del *Novus Grecismus* e per la definizione del materiale precedente in esso confluito, Cizek, "Einleitung," LX–LXXIX.

sistematici, ma conosce una diffusione limitata all'area tedesca,²² causata probabilmente dalla fortuna di cui a metà del XIII sec. hanno goduto sia il *Doctrinale* che il *Grecismus*.

Il *corpus* di testi che ci proponiamo di analizzare risulta, dunque, composto da opere scritte nell'arco di un cinquantennio e afferenti allo stesso genere letterario, quello didascalico.

Partendo da questi presupposti, rivolgiamo la nostra attenzione alla *Glosa Admirantes* al *Doctrinale*, commento anonimo alla grammatica di Alessandro di Villadei, databile tra la fine del XIII sec. e l'inizio del XIV e influenzato della logica aristotelica.²³

Esaminiamo, dunque, quanto scrive l'anonimo commentatore nell'*accessus*:²⁴

La forma in versi che questo autore [Alessandro di Villadei] usa, ha in sé più vantaggi della prosa che usa Prisciano; e questo si dimostra così: i versi sono più utili per una facile acquisizione dei contenuti, per una chiara e bella brevità dell'esposizione e per una memorizzazione più salda. Non è infatti straordinario: questo libro riporta in breve ciò che prima era prolisso e confuso, descrive in maniera ordinata ciò che prima era disordinato; riferisce con chiarezza ciò che prima era nebuloso; rende facilmente comprensibile ciò che prima parecchi disperavano di comprendere.

Partendo dall'assunto che la forma in versi permetta una "chiara brevità" (*lucida brevitatis*), un'"acquisizione più facile" (*facilior acceptio*) e una memorizzazione più salda dei contenuti (*memoria firmior*),²⁵ l'anonimo

²² Sulla diffusione dell'opera, Cizek, "Einleitung," XC–XCI.

²³ Ampie sezioni di questa glossa sono pubblicate sulla base del testo tradito in Orléans, Bibliothèque Municipale 252 in Charles Thurot, *Notices et extraits de divers manuscrits latins pour servir à l'histoire des doctrines grammaticales* (Paris, 1869). Per alcuni cenni su questo commento, finora mai sistematicamente studiato, Reichling, "Einleitung," LXII.

²⁴ Il testo di questo passo dell'*Admirantes* è edito in Thurot, *Notices et extraits*, 102: *Sermo metricus, quem sequitur actor [Alexander de Villa Dei] iste, ad plura se habet quam prosaycus, quem sequitur Priscianus; et hoc ita probatur: sermo metricus utilis factus est ad faciliorem acceptionem, ad venustam et lucidam brevitatem, et ad memoriam firmiorem... Non est igitur mirum, si legitur liber iste, in quo compendiose traditur quod erat primitus dispensiosum et confusum, in quo ordinate traditur quod erat primitus inordinatum, in quo sub luce traditur quod erat primitus nubilosum, in quo potest capi de facili quod nonnulli capere desperabant.*

²⁵ Questo concetto è riassunto nei versi "I versi giovano all'animo, comprendono molti concetti in poco spazio, si ricordano prima e sono grati al lettore" (*Metra iuvant animos, comprehendunt plurima paucis, / pristina commemorant et sunt ea grata legenti*). Essi compaiono in diversi testi composti nell'ambito della scuola medica salernitana ed aprono il cosiddetto *Florilegium Treverense*, databile al XIV

commentatore riconosce che Alessandro di Villadei grazie all'uso del verso riesce a rendere chiaro e sintetico quanto nella prosa prisciana è prolisso e confuso. La superiorità del testo del maestro francese rispetto a quello tardoantico risiede, quindi, non in una innovazione a livello di contenuto, ma unicamente nella scelta di scrivere in versi.²⁶

Questi aspetti vengono ulteriormente approfonditi nella glossa al v. 1550 del *Doctrinale*, in cui Alessandro sostiene di essersi riproposto di trattare in versi della quantità sillabica. Forse è proprio questa dichiarazione a spingere l'anonimo commentatore a soffermarsi ancora sull'utilità della forma in versi e ad esprimersi come segue:²⁷

La causa finale è tripartita, perché questa scienza ha come fine il piacere, la memoria più salda, la chiara e bella brevità. Dico "piacere," perché le cose ben strutturate generano in noi piacere. Dico "memoria più salda:" infatti nelle esposizioni in versi viene osservato un ordine e, come sostiene Aristotele, sono più facili da ricordare le cose che hanno un ordine. E dico "lucida e bella brevità:" infatti il verso non elimina nulla, ma non contiene in sé il superfluo. Queste cause finali possono essere così definite: "il verso è un discorso in versi, che, procedendo brevemente e per clause e adornato da una bella unione di

sec. (il testo è edito in Franz Brunhölzl, "Florilegium Treverense," *Mittel-lateinisches Jahrbuch* 1 [1964]: 65–77 e dem, "Florilegium Treverense," *Mittel-lateinisches Jahrbuch* 3 [1966]: 129–217), mostrando così un evidente carattere proverbiale (Hans Walther, *Proverbia sententiaeque Latinitatis Medii Aevi – Lateinische Sprichwörter und Sentenzen des Mittelalters in alphabetischer Anordnung* [Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, 1964], no. 14823). Osservazioni su questi versi in Paul Klopsch, *Einführung in die Dichtungslehren des lateinischen Mittelalters* (Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1980), 65.

²⁶ Questo passo della *Glosa Admirantes* è analizzato in Bernhard Pabst, "Ein Medienwechsel in Theorie und Praxis. Die Umstellung von prosaischen auf versifizierte Schultexte im 12. bis 14. Jahrhundert und ihre Problematik," in *Dichtung als Stoff-Vermittlung. Formen, Ziele, Wirkungen. Beiträge zur Praxis der Versifikation lateinischer Texte im Mittelalter*, ed. Peter Stotz (Zürich: Chronos, 2008), 154, e in Alexandru Cizek, "Docere et delectare. Zur Eigenart der versus differentiales im Novus Grecismus Konrads von Mure," in *ibidem*, 191–212. spec. 193.

²⁷ Questo passo tratto dalla *Glosa Admirantes* è edito in Thurot, *Notices et extraits*, 417: *Causa finalis trimembris est, quia ista scientia tendit finaliter ad delectationem, ad memoriam firmiorem, ad lucidam et venustam brevitatem. Ad delectationem dico, quia in bene or-<di>natis delectamur. Ad memoriam firmiorem dico; nam ordo in sermone metrico observatur, et, ut ait Aristoteles, reminiscibilia sunt que ordinem habent. Et ad lucidam et venustam brevitatem dico; nam sermo metricus nichil diminutum, nichil in se continet superfluum. Iste cause finales ex descriptione versus sic possunt elici: "Versus est metrica oratio, succincte et clausulatim progrediens, venusto verborum matrimonio et sententiarum flosculis picturata, nichil in se superfluum nichilque continens diminutum"* [Matth. Vend., *Ars* 1, 1].

parole e dagli ornamenti delle frasi, non contiene in sé né nulla di superfluo e non elimina nulla."²⁸

Inoltre, Egidio di Corbeil nel suo *De pulsibus*, testo didascalico a tema medico, la cui stesura è collocabile tra XII e XIII sec., si sofferma nel prologo della sua opera su Filareto, medico bizantino vissuto probabilmente nel IX sec., e a riguardo scrive:²⁹

Ma Filareto cercò di condensare la confusione dei predetti autori (di testi medici) in un volume così breve, che volendo evitare il Cariddi della confusione, è caduto nella Scilla dell'oscura brevità, che come l'oscurità è nemica del sapere.

Tanto questo brano del *De pulsibus* quanto quello precedentemente ricordato tratto dall'*Admirantes* evidenziano che un'esposizione dei contenuti né troppo prolissa né troppo concisa realizza quella *brevitas*, che è ritenuta una *virtus* del linguaggio poetico; se invece la materia trattata è esposta in maniera concettosa e con modalità espressive ellittiche, allora la *brevitas* diventa *obscura* e, dal momento che, come sostiene Egidio di Corbeil, l'*obscuritas* è nemica della dottrina, essa diventa un *vitium*.

In contesto didascalico la riflessione metapoetica relativa alla natura del *versus* connette l'*obscuritas* alla *brevitas*, concetto a cui, così come avviene nella riflessione classica e mediolatina sull'argomento, viene attribuita una natura bivalente. Dal momento che la poesia didascalica mira ad offrire una trasmissione sistematica del sapere, una eccessiva *brevitas*, portatrice di *obscuritas*, dovrebbe essere evitata a favore della ricerca del giusto equilibrio tra un'esposizione eccessivamente prolissa da una troppo concisa.

²⁸ Per una discussione su questo passo, Pabst, "Ein Medienwechsel in Theorie und Praxis," 153–54. Sul valore estetico del *versus* in questo passo, rimando al mio *Dalla prosa ai versi. Forme, usi, contesti della versificazione nella poesia didascalica del XIII sec.*, la cui uscita è prevista nel 2013 per i tipi di Peter Lang. Formulazioni chiaramente derivate dal brano dell'*Admirantes* discusso sono contenute nella glossa al *Grecismus* redatta intorno al 1300 da un certo Iupiter, identificato in Giovanni di Clacy, commentatore, oltre che del testo grammaticale di Eberardo, anche del *Doctrinale* e delle *Metamorfosi* ovidiane. Il testo in questione è pubblicato in Anne Grondeux, ed., *Glosa super Graecismum Eberhardi Bethuniensis. Capitula I–III: De figuris coloribusque rhetoricis* (Turnhout: Brepols, 2010), 233–34. Su Iupiter e sulle caratteristiche del suo commento, Grondeux, *Le Grecismus*, 401–52.

²⁹ Il seguente passo è riportato in Haye, *Das lateinische Lehrgedicht*, 82: *Philaretus autem sub tanto brevitate volumine praedictorum [medicinae auctorum] confusionem studuit coarctare, qui Charybdim confusionis volens effugere, lapsus est in Scyllam obscurae brevitate, quae obscuritas est inimica doctrinae...* Per una riflessione a riguardo, Haye, *ivi* e Pabst, "Ein Medienwechsel," 153 e 167, n. 10.

4. Esposizione del sapere grammaticale e del lessico nella poesia didascalica grammaticale

Al fine di chiarire se queste prescrizioni siano state effettivamente rispettate nei testi didascalici, si analizzeranno alcuni passi del *Doctrinale* e dei "Grecismi". Consideriamo ora i vv. 880–83 della grammatica di Alessandro di Villadei:³⁰

-no tramite -ui dà -itum eccetto i derivati di *cano*; in questi *n* precede -tum; -psi dà -ptum e -vi dà -tum. -po dà -ui, se precede e breve dà -itum; se precede *m*, -po dà -pi e -ptum; i restanti in -psi danno -ptum.

Esaminiamo ora il passo delle *Institutiones* di Prisciano dedicato allo stesso tema (Prisc. *Inst.*, GL II, 530, 1–10 e 531, 15–23):³¹

Il supino si forma dopo aver tolto -u tra le lettere che concludono il preterito in -ui bisillabico e dopo aver aggiunto -tum; tuttavia, la penultima è breve, come *posui positum, genui genitum*. I composti di *cano* conservano al supino le lettere finali del verbo semplice [*cano*]; diciamo, infatti, *cantum* e *succentum*, sebbene i composti di *cano* mutino *a* in *i*, ma nel supino essi mutano nuovamente *i* in *e*: *succino* fa *succentum*, *occino* *occentum*; *tempesi temptum*, come tutti i verbi che nel preterito hanno -psi. I verbi che al preterito hanno l'ultima sillaba in -vi la mutano in -tum secondo la regola precedentemente esposta, come *sivi situm, stravi stratum, crevi cretum, sprevis spretum*.

...

Ho presente il solo *rumpo* che termina in -po preceduto da *m* e questo verbo, eliminando *m*, mutando *o* in *i* e allungando la penultima, forma il preterito

³⁰ Reichling, *Das Doctrinale* (vv. 880–83): -no per -ui dat -itum sine natis a cano; nam -tum / n praecedit in his: -psi -ptum dat -vique facit -tum. / -po dat -ui, dat -itum, brevis e si praevenit; m -pi / -ptum remota facit; -psi cetera -ptum dedere.

³¹ Priscianus, *Institutiones*, in "Grammatici Latini," ed. Heinrich Keil, vol. 2 (Hildesheim: Olms, 1961), 530, 1–10 e 531, 15–23: *Supina in -ui quidem divisas terminantium praeteritum subtracta u et addita -tum proferuntur, correpta tamen paenultima, ut posui positum, genui genitum. A cano tamen composita primitivi servant in supino terminationem; cantum enim et succentum dicimus, quamvis in ipso verbo a in i convertunt ex eo composita, sed in supino iterum i in e transferunt: succino succentum, occino occentum; tempesi vero temptum facit, sicut omnia in -psi per praeteritum exeuntia. In -vi vero syllabam desinentia mutant eam in -tum secundum praedictam regulam; ut sivi situm, stravi stratum, crevi cretum, sprevis spretum. ... In -po desines m antecedente unum invenio rumpo, quod subtracta m et o in i conversa facit praeteritum paenultima producta tam in simplicibus quam in compositis ab eo: rumpo rūpi, abrumpo abrūpi, corrumpto corrūpi. E vero brevem paenultimam habentia mutant -o in -ui divisas in praeterito, ut strēpo strepui, obstrēpo obstrepui; r vero vel l vel e productam ante -po habentia o in -si convertentia faciunt praeteritum, ut scalpo scalpsi, sculpo sculpsi, carpo carpsi, rēpo repsi, serpo serpsi, sarpo sarpsi.*

tanto nel verbo semplice che nei suoi composti: *rumpo rūpi*, *abrumpo abrūpi*, *corrumpo corrūpi*. I verbi che hanno come penultima e breve mutano al preterito -o in -ui come *strēpo strepui*, *obstrēpo obstrepui*. I verbi che hanno r, l o e lunga prima di -po formano il preterito mutando -o in -si, come *scalpo scalpsi*, *sculpo sculpsi*, *carpo carpsi*, *rēpo repsi*, *serpo serpsi*, *sarpo sarpsi*.

La lettura di questi passi priscianei permette di individuare nella formazione del perfetto e del supino di alcuni verbi appartenenti alla terza coniugazione l'oggetto di riflessione nei versi del *Doctrinale* menzionati. Sebbene l'argomento trattato dai due grammatici sia lo stesso, nell'esposizione a riguardo contenuta nel testo mediolatino i molti esempi menzionati nella grammatica tardoantica vengono completamente omessi. Inoltre, mentre Prisciano si sofferma sulla formazione del supino di *cano* e dei suoi derivati e offre un esame chiaro delle modalità in cui i verbi, che presentano nel tema del presente i gruppi -rp-, -lp- ed -ep-, formano il perfetto e il supino, Alessandro di Villadei si limita ad inserire nei versi menzionati le forme -tum, -ui ed -itum, -psi, -pi e -ptum, presupponendo che il lettore sia in grado di decodificarle quali marche del perfetto e del supino; inoltre questi deve essere in grado di comprendere che il *cetera* del v. 883 si riferisce ai gruppi -ēpo, -lpo e -rpo e di interpretare il termine *natus* del v. 880 come termine tecnico nel significato di "derivato," usato probabilmente *metri causa* al posto dei più abituali *derivatus* o *derivativus*, in quanto costituito da un numero di sillabe che ben si adatta al contesto prosodico in cui il termine è inserito.

Alessandro di Villadei sottopone, dunque, il materiale offerto dalle *Institutiones* ad un processo di riduzione, che si esplica nel caso specifico nella soppressione e nella condensazione di contenuti,³² con la conseguenza che le stesse tematiche presentate in Prisciano vengono esposte in maniera talmente abbreviata ed ellittica da risultare difficilmente comprensibili senza una solida conoscenza pregressa della grammatica latina.

Questa tendenza all'abbreviazione raggiunge la sua acme nei cosiddetti *versus memoriales*. Attestati in forma anonima già in epoca altomedievale, essi raggiungono il loro momento di massima diffusione in concomitanza con il periodo di maggior fortuna del genere didascalico, coincidente con il XII sec.³³ Elencati in raccolte oppure inglobati in testi

³² Sui procedimenti di riduzione o di ampliamento seguiti da Alessandro di Villadei, Eberardo di Béthune e Corrado di Mure nell'elaborazione del materiale precedente confluito nei loro testi grammaticali rimando al mio *Dalla prosa ai versi*.

³³ Per una panoramica sulla diffusione di questo genere di versi, Dorothea Klein, "Ad memoriam firmiorem. Merkmale in lateinisch-deutscher Lexikographie des

didascalici dedicati ai temi più disparati,³⁴ essi rappresentano una sorta di "sapere franco," nato e circolante in contesto scolastico, a cui chiunque avrebbe potuto attingere, facendo propri i loro contenuti.³⁵ In ambito grammaticale già Papias nell'XI sec. si serve di questa tipologia di versi, ma è tra la fine del XII e il XIV sec. che essi risultano essere abbondantemente utilizzati in Alessandro di Villadei, in Eberardo di Béthune, nel commento a Prisciano approntato da Pietro Elia, da Giovanni di Garlandia negli *Equivoca*, da Giovanni Balbi nel *Catholicon*, da Uguccione da Pisa, nella sezione grammaticale del *Novus Grecismus* e nello *Speculum grammaticae* di Ugo Spechtshart.³⁶

Sebbene consapevoli dell'ampia mole di *versus memoriales* presenti nei testi grammaticali presi in esame,³⁷ è nostra intenzione offrire alcuni esempi rappresentativi. Pertanto, distingueremo versi contenenti l'enumerazione delle eccezioni ad una certa regola grammaticale da quelli costruiti con gruppi di *omonyma*, *synonima* ed *equivoca*,³⁸ che rappresentano una categoria specifica nell'ambito dei *versus memoriales*, definita *versus differentiales*.³⁹

späteren Mittelalters," in *Überlieferungsgeschichtliche Editionen und Studien zur deutschen Literatur des Mittelalters. Kurt Ruh zum 75. Geburtstag*, ed. Konrad Kunze et al. (Tübingen: Niemeyer, 1989), 133–34; eadem, "Zur Praxis des Lateinunterrichts: *Versus memoriales* in lateinisch-deutschen Vokabularen des späten Mittelalters," in *Latein und Volkssprache im deutschen Mittelalter 1100–1500. Regensburger Colloquium 1988*, ed. Nikolaus Henkel et al. (Tübingen: Niemeyer, 1992), 337–50; Haye, *Das lateinische Lehrgedicht*, 258–59; Cizek, "Docere et delectare," 194–95.

³⁴ I *versus memoriales* sono ben attestati in opere a carattere storiografico, medico ed astronomico. A riguardo, Heribert A. Hilgers, "Versuch über deutsche Cisiogani," in *Poesie und Gebrauchsliteratur im deutschen Mittelalter. Würzburger Colloquium 1978*, ed. Volker Honemann et al., (Tübingen: Niemeyer, 1979), 127–35. Per un esame relativo ai *versus memoriales* in ambito storiografico, Ludwig Benkert, "Der historiographische Merkvers," diss. Würzburg, 1960.

³⁵ A riguardo, Klein, "Zur Praxis," 346, e Cizek, "Docere et delectare," 194.

³⁶ Sulla diffusione dei *versus memoriales* in contesto grammaticale, Vivien Law, "Why Write a Verse Grammar?" *The Journal of Medieval Latin* 9 (1999): 46–76, spec. 55–56.

³⁷ Uno studio sistematico sui *versus differentiales* contenuti nel *Novus Grecismus* è stato condotto da Cizek, "Docere et delectare."

³⁸ Sulla diffusione di questa tematica in contesto grammaticale antico e tardoantico, Giorgio Brugnoti, *Studi sulle differentiae verborum* (Roma: Signorelli, 1955), 7–20.

³⁹ Sui *versus differentiales* in contesto didascalico mediolatino, Klein, "Zur Praxis," 341–42, e Cizek, "Docere et delectare," 195.

I. a. Nel quinto capitolo del suo *Doctrinale* Alessandro di Villadei sostiene che il perfetto della prima coniugazione si ottiene sostituendo la desinenza *-as* del presente indicativo con *-ui* (vv. 698–99) e continua questa sua spiegazione, scrivendo (v. 700–04):⁴⁰

Cre. do. do. mi. iu. sto. pli. fri. so. ne. ve. la. se. cu. to. Infatti *cubo, crepo, domo, frico, mico, nexo, plico, sono, seco, tono, veto*, terminano in *-ui* bisillabico; *do dà dedit, sto stetit, iuvo dà iuvi e lavo lavi*.

Il v. 700 appare ad una prima lettura senza dubbio criptico, ma in realtà il suo senso è chiarito dai versi immediatamente successivi: in esso sono enumerati quindici verbi che fanno eccezione alle regola precedentemente esposta e il *versus* risulta costituito dalla successione delle loro prime sillabe, che sono combinate in un esametro leonino in modo tale da formare delle parole di senso compiuto (*credo, domi, iusto, frisone, vela, secuto*). Lo stesso verso viene ripetuto con poche variazioni anche nel *Grecismus* di Eberardo di Béthune (XXVI, 119–24).

Passando ora all'analisi dei *versus differentiales*, ci limiteremo all'analisi di due esempi:⁴¹

II. a. Nel *Doctrinale* (vv. 446–47) Alessandro di Villadei scrive:⁴²

Glis è l'animale, glis è la terra dura, glis è il cardo; il primo fa gliris, il secondo glissis, il terzo glitis.

Entrambi questi versi sono ripetuti senza alcuna variazione nel *Grecismus* (X, 168–69), mentre il v. 446 viene menzionato in questa forma nelle *Magne Derivationes* di Ugucione da Pisa (G 74, 4–7), nella *Summa super Priscianum* di Pietro Elia (I, 338), nel *Catholicon* di Giovanni Balbi (s. v. *glis*), nello *Speculum grammaticae* di Ugo Spechtshart⁴³ e vengono

⁴⁰ Reichling, *Das Doctrinale*, vv. 700–04: *Cre. do. do. mi. iu. sto. pli. fri. so. ne. ve. la. se. cu. to. / Nam cubo sive crepo, domo, deinde fricoque micoque, / nexo plicoque, sono, seco, deinde tonoque vetoque / praetereunt in vi divisas; do dedit et sto / dat stetit, et iuvi iuvo praeterit et lavo lavi.*

⁴¹ Per un'analisi più dettagliata a riguardo, rimando a Cizek, "Docere et delectare," 194–206, e al mio *Dalla prosa ai versi*.

⁴² Reichling, *Das Doctrinale*, vv. 446–47: *Glis animal, glis terra tenax, glis lappa vocatur; / -ris primus, glissis tenet altera, tertiaglitis.*

⁴³ Le occorrenze di questo *versus* sono menzionate in Charles Du Cange, *Glossarium mediae et infimae Latinitatis* (Graz: Akademische Druck- und Verlagsanstalt, 1958), IV, 68; Leo Reilly, ed., *Petrus Helias, Summa super Priscianum* (Toronto: Pontifical Institute of Medieval Studies, 1993), I, 338. Il verso in questione è riportato, inoltre, alla pagina 161v del ms. München, BSB, Clm 3566, in cui è tradito il testo dello *Speculum grammaticale* di Ugo Spechtshart corredato da commento.

rielaborati da Corrado di Mure in questi termini (*Novus Grecismus* II, 594–96):⁴⁴

Glis è l'animale, *glis* è la terra dura, *glis* è il cardo; questo animale, questa terra dura, questo cardo; quindi il genitivo sarà *gliris*, *glissis*, *glitis*.

Questi versi ricorrono, dunque, in maniera pressoché identica da un testo grammaticale all'altro ed evidenziano che il sostantivo *glis* può indicare sia il "ghiro" sia la "terra compatta" che il "cardo." Inoltre, tanto nel *Doctrinale* che nei "*Grecismi*" la menzione delle forme del genitivo chiarisce che i tre significati precedentemente enucleati sono da riferire a tre diversi significanti, *glis* – *gliris*, *glis* – *glissis* e *glis* – *glitis*; a questa notazione Corrado di Mure aggiunge anche ragguagli in merito al genere dei tre termini.⁴⁵ Il fine dei *versus differentiales* discussi è, dunque, da ravvisare nella volontà di distinguere, attraverso la menzione dei loro significati, delle loro forme del genitivo e tramite la definizione del loro genere, termini che risultano omografi unicamente nelle loro forme al nominativo e conseguentemente differiscono nel significato e nella declinazione.

II.b. Corrado di Mure scrive (*Novus Grecismus* II, 775–78):⁴⁶

La *mola* macina il grano triturandolo, ma *moles* ti indica il peso e nei riti sacri *mola* è farina mista a sale... *Mola* è anche ciò che è pesante o viene trascinato da un asino.

In questi versi vengono menzionati i diversi significati del termine *mola*, individuati in "macina di mulino"; "mola," intesa nel senso di focaccia utilizzata nei riti religiosi in epoca romana; "peso." Questo è, inoltre, il significato del termine *moles*. Successivamente Corrado scrive (II, 781):

Tu *moles* *moles* *moles*, tibi namque molit *mola* *mole*.

Tu macina con il peso per la *mola* (intesa nel senso di "focaccia"), infatti la macina di mulino macina per te per il suo peso.⁴⁷

Nel verso compaiono, dunque, i termini *moles* e *mola* in tutte le accezioni precedentemente ricordate; ad essi si aggiunge anche la forma *mole*, imperativo del verbo *molĕre*. In questo modo il verso racchiude in sé

⁴⁴ Cizek, *Novus Grecismus* II, 594–96: *Glis* animal, *glis* terra tenax, *glis* lappa vocatur; / *hic* animal, *hec* terra tenax, *hoc* lappa vocatur. / *Hinc* gliris glissis genitivus, erit quoque glitis.

⁴⁵ Un'analisi di questo verso è fornito in Cizek, "Docere et delectare," 197.

⁴⁶ Cizek, *Novus Grecismus*, II, 775–78: *Grana* terendo molit *mola*, sed *moles* tibi signat / *pondus* et in *sacris* *mola* sit *sale mixta farina*. / ... / *Quod* *gravis* est aut per *asinum* trahitur, *mola*...

⁴⁷ Questo verso è oggetto di discussione in Cizek, "Docere et delectare," 202, che però lo ritiene privo di senso.

omografi polisemici, omofoni e paronimi, risultando così fortemente allitterante, e mostra al contempo la varietà semantica del termine *mola* e la sua differenza di significato rispetto al fonicamente molto simile *moles*. Il fine del verso è, dunque, quello di raccogliere nello spazio di un esametro termini molto simili a livello fonico in un contesto dotato di significato, in modo da rendere evidenti le loro differenze semantiche.

Come si è visto, i *versus differentiales* si caratterizzano per il fatto di essere costituiti da *omonyma* e paronomasie, risultando così ricchi di figure di suono. In alcuni casi, come avviene nell'ultimo esempio discusso, la maggiore intensificazione di questo tratto e la presenza in essi di omofoni e omografi genera spesso dei veri e propri indovinelli, che non sono mai di immediata comprensione.⁴⁸ Proprio in virtù di queste caratteristiche essi sono rappresentativi di quel gusto per la poesia ingegnosa ed artificiale, che Curtius definisce "manierismo formale" e che ritiene un fenomeno sovratemporale dello spirito.⁴⁹

L'analisi precedentemente condotta sul passo del *Doctrinale* relativo alla formazione del perfetto e del supino di alcuni verbi di terza coniugazione ha evidenziato il fatto che nel testo di Alessandro l'esposizione del sapere grammaticale si snoda attraverso passaggi concettuali impliciti, con la conseguenza che esso risulta estremamente conciso ed ellittico. Inoltre, l'esame dei *versus memoriales* e *differentiales* ha mostrato come essi concentrino nello spazio di un verso l'enunciazione delle eccezioni ad una certa regola o mirino a distinguere termini fonicamente molto simili, ma divergenti a livello semantico. Proprio la presenza in essi di *omographa*, *omonyma* ed *equivoca* fa sì che questa tipologia di versi sia spesso assimilabile agli indovinelli, *per definitionem* di non sempre facile interpretazione.

Sulla base di queste osservazioni, saremmo portati a ritenere che le modalità espressive ravvisabili nelle grammatiche discusse coincidano con quelle proprie dell'*obscura brevitatis*, così come essa è descritta nella

⁴⁸ Di carattere introduttivo sulle forme dell'indovinello nella letteratura tardoantica e medievale il contributo di Giovanni Polara, "Aenigmata," in *Lo spazio letterario del Medioevo* 1. *Il Medioevo Latino*, vol. I: *La produzione del testo*, vol. II, ed. Guglielmo Cavallo et al. (Roma: Salerno, 1993), 197-216; cfr. anche Monica Longobardi, "Ah! Che rebus," *Italiano e oltre* 13 (1998): 155-63, spec. 155-59.

⁴⁹ Accanto al "manierismo formale" Curtius individua anche un manierismo che si esplica a livello di contenuto. Esempi di "manierismi formali" nella poesia antica, tardoantica e medievale in Curtius, *Letteratura europea*, 313-17; sui "manierismi contenutistici," *ibidem*, 305-13; sulla definizione di "manierismo," *ibidem*, 303-04.

Glosa Admirantes al *Doctrinale* e nel prologo del *De pulsibus* di Egidio di Corbeil; se così fosse, l'esposizione del sapere grammaticale riportata nel *Doctrinale* e nei "Grecismi" sarebbe caratterizzata da *obscuritas* sia a livello lessicale che sintattico.

5. *Versus obscuri* o presunti tali?

Al fine di chiarire se questa nostra ipotesi possa essere confermata o smentita, ci sembra opportuno ampliare la nostra prospettiva e soffermarci su altri testi didascalici a tema grammaticale di poco successivi a quelli presi in esame.

Ad un paio di decenni di distanza dalla stesura del *Doctrinale*, Giovanni di Garlandia scrive l'*Ars lectoria Ecclesie*, dedicata all'esposizione delle regole della prosodia latina.⁵⁰ Il testo è tradito in nove manoscritti ed alcune delle glosse riportate nel testimone più antico (Bruges, Stadsbibliotheek, 546)⁵¹ si caratterizzano per l'uso della prima persona singolare, si soffermano abbondantemente sui passi più controversi dell'opera, evidenziano una notevole familiarità con le sue fonti e presentano rimandi interni al testo, mostrando così un'ottima conoscenza dello stesso⁵²; sulla base di questi elementi si è ritenuto che Giovanni di Garlandia stesso abbia glossato la sua *Ars*.⁵³

Successivamente, nel 1346, Ugo Spechtshart scrive la *Forma discendi*, in cui propone un modello di lezione di latino di livello elementare. Nella chiusa della sua opera l'autore dichiara: "Quando Ugo scriveva questo trattato, aggiunse da un libro diverso glosse rosa e con le proprie mani scrisse questa opera."⁵⁴ In questi versi, dunque, l'ammissione da parte

⁵⁰ L'*editio princeps* del testo è offerta in Elsa Marguin-Hamon, *L'Ars lectoria ecclesie de Jean de Garlande. Une grammaire versifiée du XIII^e siècle et ses gloses* (Turnhout: Brepols, 2003). La composizione dell'opera è collocabile intorno al 1225. Su questo aspetto, *ibidem*, 77–78.

⁵¹ Per una descrizione dei testimoni che ne riportano il testo, Marguin-Hamon, *Introduction à L'Ars lectoria ecclesie*, 13–49; sulla sua tradizione manoscritta, *ibidem*, 52–60.

⁵² Sulla glossa al testo, *ibidem*, 67–94, spec. 86–96.

⁵³ Osservazioni in merito in Bernhard Pabst, "Text und Paratext als Sinneinheit? Lehrhafte Dichtungen des Mittelalters und ihre Glossierung," *Wolfram-Studien* 19 (2006): 117–45, spec. 125–26.

⁵⁴ *Hugo tractatum quando dictaverat istum, / adiunxit glosas vario de codice rosas / et propriis librum manibus conscripserat istum*. Il testo menzionato è edito in Adolf Diehl, "Speculum grammaticae und Forma discendi des Hugo Spechtshart

del poeta didascalico di aver aggiunto *glosae rosae* al testo da lui composto permette di ritenere con certezza che egli alluda alla pratica dell'autoglossa.⁵⁵

Infine, tra il 1404 e il 1405 Godofredo di Utrecht scrive nell'area di Lovanio il *Gramaticale*.⁵⁶ testo in esametri leonini tradito unicamente in tre manoscritti e dedicato a morfologia e sintassi latine⁵⁷. L'opera si apre con questi versi (vv. 1-4):⁵⁸

Mi preparo a scrivere per giovani studenti il *Grammaticale*, non criticando, ma nominando i miei maestri, che nessun intelletto infantile è in grado né di imparare a memoria né di ricordare, qualora essi vengano compresi.

La glossa ad essi riporta:⁵⁹

Nota anche che questo libro è molto utile per i giovani che devono accostarsi allo studio della grammatica, poiché comprende molte cose e in uno stile molto facile; così è indubbiamente molto più utile di Alessandro, che in numerosi passi è molto difficile per i giovani.

Godofredo si propone, dunque, di non criticare le autorità grammaticali del suo tempo, ma di trasporre i contenuti delle loro opere in una forma più accessibile all'"intelletto infantile." È poi la glossa a chiarire che il *Gramaticale* grazie al suo "stile semplice" è certamente più adatto per gli

von Reutlingen," *Mitteilungen der Gesellschaft für deutsche Erziehung und Schulgeschichte* 20 (1910): 1-26, spec. 26

⁵⁵ Osservazioni a riguardo in Haye, *Das lateinische Lehrgedicht*, 369-70 e Pabst, "Text und Paratext," 126-27.

⁵⁶ Il testo del *Grammaticale* è edito da Christian Klinger, ed., *Godefridi de Traiecto Gramaticale. Untersuchung und kritische Ausgabe* (Ratingen: Henn, 1973).

⁵⁷ Il testo è tradito in un manoscritto di Basilea (Basel, UB, F. IV. 48) e in due testimoni monacensi (München, BSB, Clm 19867 e Clm 14133), databili tra la metà e la fine del XV sec. Per una dettagliata descrizione dei tre testimoni, Klinger, Einleitung zu *Godefridi de Traiecto Gramaticale*, 113-36. Sulla figura e sulle opere di Godofredo da Utrecht, ibidem, 14-24; per una panoramica introduttiva al contenuto del *Gramaticale*, ibidem, 44-46.

⁵⁸ Klinger, ed., *Godefridi de Traiecto* (vv. 1-4): "Scribere clericulis paro Gramaticale novellis, / non reprobando meos sed declarando magistros, / quos infantilis nequit intellectulus omnis / mentetenus capere nec adeptos quit retinere." L'incipit dell'opera contiene un evidente richiamo a quello del *Doctrinale* (v. 1: *Scribere clericulis paro Doctrinale novellis*). Sull'avverbio *mentetenus* Peter Stotz, *Handbuch der lateinischen Sprache des Mittelalters*, Bd. 2 (München: Beck, 2000), VI, 100, 4 con relativa bibliografia sull'argomento.

⁵⁹ "... Item nota, quod iste liber multum utilis est iuvenibus in gramatica introducendis, quoniam multa comprehendit et sub valde facili stilo, et ideo indubie multum utilior est Alexandro, qui in multis passibus est valde difficilis pro iuvenibus." Il suo testo è tradito in Basilea, UB, F. IV. 49 e München, BSB, Clm 19867 ed è ricostituito in Klinger, ed., *Grammaticale*, 255.

studenti del *Doctrinale*, ritenuto complesso. È, quindi, sulla base di queste premesse che il materiale contenuto nella grammatica del maestro francese viene abbreviato, semplificato, sistematizzato, corretto e rifuso in un nuovo testo, il *Gramaticale*, appunto, che nasce programmaticamente come una versione semplificata dell'opera di Alessandro.⁶⁰

L'esistenza di grammatiche in versi in parte glossate dai loro stessi autori e di riscritture delle stesse scovre da qualunque intento polemico, ma dettate dalla necessità di renderle accessibili, dimostra che questa tipologia di testi, intesa nella loro essenza di successione di versi, è percepita dagli stessi poeti didascalici *difficilis, obscura* e, dunque, di non facile comprensione e fruizione.⁶¹

Tanto Alessandro di Villadei quanto gli autori dei "*Grecismi*" menzionano nei prologhi e chiamano in causa "maestri" e "allievi," che rappresentano il gruppo sociologicamente ben definito, a cui i grammatici oggetto di esame si rivolgono.⁶² Inoltre essi stessi sono stati insegnanti di scuola⁶³ e, pertanto, le loro opere sono scritte di maestri composti per allievi e altri maestri, che nascono e trovano conseguentemente il loro naturale contesto di fruizione in ambito scolastico,⁶⁴ in cui per questa tipologia di opere è prevista una ricezione mnemonica.⁶⁵ Nelle loro composizioni i poeti didascalici analizzati rielaborano in versi una pluralità di ipotesti, sottoponendoli, come si è visto, ad un processo di soppressione e condensazione,⁶⁶ al fine di poter fornire al loro Lettore Modello,⁶⁷ identificabile, dunque, nei *pueri*, una sorta di *summa* relativa ad un dato sapere in una forma, quella in versi, percepita quale garante di brevità di esposizione e di facile memorizzazione. Tuttavia, l'auto-glossa approntata da alcuni poeti didascalici alle proprie opere dimostrerebbe che essi stessi riconoscessero che tanto l'esposizione del

⁶⁰ Sugli interventi apportati da Godofredo al testo di Alessandro, Klinger, "Einleitung," 44-62.

⁶¹ Su questo aspetto, Haye, *Das lateinische Lehrgedicht*, 369.

⁶² A riguardo, Haye, *Das lateinische Lehrgedicht*, 119.

⁶³ Per alcune notizie biografiche relative ad Alessandro di Villadei, Reichling, *Einleitung*, XXI-XXIV e Gleis, "Alexander de Villa Dei," 293-94. Per la biografia di Eberardo di Béthune, cfr. Grondeux, *Le Grecismus*, 7, e per quella di Corrado di Mure, Cizek, "Einleitung," xv-xvii.

⁶⁴ Su questo aspetto, Haye, *Das lateinische Lehrgedicht*, 113.

⁶⁵ A riguardo rimando al mio *Dalla prosa ai versi*.

⁶⁶ Sull'originalità della poesia didascalica, Haye, *Das lateinische Lehrgedicht*, 77-81; cfr. anche Pabst, "Ein Medienwechsel," 163.

⁶⁷ Sul concetto di Lettore Modello, Umberto Eco, *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi* (Milano: Bompiani, 2002), 50-56.

sapere grammaticale per le sue formulazioni ellittiche quanto i *versus memoriales* per la loro ambiguità, seppur usati al fine di facilitare la loro memorizzazione, generassero *obscuritas*. D'altro canto, come suggerisce il prologo del *Doctrinale* (vv. 7-10),⁶⁸ gli stessi autori didascalici sono consapevoli che i loro scritti sarebbero stati oggetto di *lectio*,⁶⁹ di spiegazione orale da parte del *magister*, che avrebbe sciolto formulazioni ellittiche e *versus memoriales*, dissipando conseguentemente la loro *obscuritas*. Nel loro processo di ricezione è, quindi, la compenetrazione tra testo scritto e spiegazione orale e, dunque, tra scrittura e oralità,⁷⁰ che permette di colmare durante la lezione quelle "Leerstellen in Text, die bewusst zu didaktischen Zwecken gelassen wurden,"⁷¹ trasformando così l'*obscuritas* propria di questo genere di opere in *luciditas* e permettendo così una loro consapevole memorizzazione da parte dei *pueri*.⁷²

Il poeta didascalico attinge, dunque, alle conoscenze inerenti al tema trattato nella sua opera, fa uso delle convenzioni del genere didascalico ed è a conoscenza del fatto che il suo scritto sia destinato ad essere recepito mnemonicamente nelle scuole. Di conseguenza, si serve scientemente di modalità espressive che da un lato avrebbero dovuto facilitare la memorizzazione della sua opera, ma che dall'altro risultano *obscurae*; egli sa però che la loro *obscuritas* sarebbe stata dissipata nel corso della loro spiegazione orale a lezione. È, dunque, grazie a queste

⁶⁸ Per un'analisi di questo passo, rimando al mio *Dalla prosa ai versi*.

⁶⁹ Sulle modalità di ricezione di questi testi, Pabst, "Ein Medienwechsel," 162 e il mio *Dalla prosa ai versi*.

⁷⁰ La questione è stata indagata in relazione alla poesia didascalica da Klaus Grubmüller, "Mündlichkeit, Schriftlichkeit und Unterricht. Zur Erforschung ihrer Interferenzen in der Literatur des Mittelalters," *Der Deutschunterricht. Beiträge zu seiner Praxis und wissenschaftlichen Grundlegung* 1 (1989): 41-54, spec. 48-51. Rimando, inoltre, ad Haye, *Das lateinische Lehrgedicht*, 131; Pabst, "Ein Medienwechsel," 161-62, ed infine al mio *Dalla prosa ai versi*. Su oralità e scrittura in epoca medievale, basterà in questa sede menzionare Paul Zumthor, *La lettera e la voce. Sulla "letteratura" medievale* (Bologna: Il Mulino, 1990); Dennis H. Green, "Über Mündlichkeit und Schriftlichkeit in der deutschen Literatur des Mittelalters. Drei Rezeptionsweisen und ihre Erfassung," in *Philologie als Kulturwissenschaft. Festschrift für Karl Stackmann zum 65. Geburtstag*, ed. Ludger Grenzmann et al (Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, 1987), 1-20.

⁷¹ Pabst, "Ein Medienwechsel," 161.

⁷² Sulla ricezione mnemonica di questa tipologia di opere, rimando al mio *Dalla prosa ai versi*.

conoscenze, a questa enciclopedia,⁷³ che il poeta didascalico è in grado di muovere un sapere precostituito, quale quello grammaticale, in funzione dell'esigenza di memorizzazione dello stesso da parte del proprio Lettore Modello.

Inoltre, il fatto che da un lato il genere didascalico e, nello specifico, il *Doctrinale* e il *Grecismus*,⁷⁴ abbiano goduto nei secoli del Basso Medioevo di uno straordinario successo e la constatazione, dall'altro, della scarsa fortuna di versioni semplificate di questa tipologia di testi, quale il *Grammaticale* di Godofredo di Utrecht,⁷⁵ dimostrano, dunque, che le strategie messe in atto dai vari poeti didascalici nella composizione delle loro opere riescono ad andare incontro con successo alle esigenze del loro pubblico, che conseguentemente ne sancisce il successo.

A distanza di pochi anni dalla loro stesura, sia la grammatica di Alessandro di Villadei che quella di Eberardo di Béthune diventano oggetto di interesse di Giovanni di Garlandia, che correda entrambe con brevi notazioni marginali, oggi rintracciabili in diversi manoscritti.⁷⁶ I successivi approcci intenzionalista e modista alla grammatica, ampiamente diffusi

⁷³ Sul concetto di enciclopedia, Eco, *Lector in fabula*, 11–26, e, per alcune riflessioni a riguardo, Maria Pia Pozzato, *Semiotica del testo. Metodi, autori, esempi* (Roma: Carocci, 2002), 118–19.

⁷⁴ Il *Doctrinale* è tradito in circa 400 manoscritti, è stato abbondantemente commentato e fino al XV sec., è stato abbondantemente stampato e ha fornito materiale per parodie e centoni. Il testo del *Grecismus* ci è restituito da 255 testimoni databili tra XIII e XV sec. ed è corredato da commento. Il *Novus Grecismus*, invece, riportato in quattordici testimoni, conosce una tradizione unicamente regionale. Per un elenco dei testimoni del *Doctrinale* e del *Grecismus*, Geoffrey L. Bursill-Hall, *A Census of Medieval Latin Grammatical Manuscripts* (Stuttgart e Bad Cannstatt: Frommann-Holzboog, 1981). Sulle edizioni a stampa della grammatica di Alessandro di Villadei, Reichling, "Einleitung," clxxi–ccxc. Sulla tradizione manoscritta del *Novus Grecismus*, Cizek, "Einleitung," lxxii–xc.

⁷⁵ Il testo è tradito unicamente in tre testimoni (Basel, UB F. IV. 49; München, BSB, Clm 19867 e Clm 14133), prodotti nel sud dell'area germanica e databili tra il 1455 e il 1470. Sui manoscritti menzionati, cfr. Klinger, "Einleitung," 113; 122–23; 129–30.

⁷⁶ Il punto sullo stato della ricerca a riguardo è fornito da Marguin-Hamon, "Introduction," 65, che offre, inoltre, un elenco dei manoscritti del *Doctrinale* in cui è rintracciabile il commento al testo di Giovanni di Garlandia. Sul commento di questo autore al *Grecismus*, Anne Grondeux, "La tradition manuscrite des commentaires au *Grecismus* d'Évrard de Béthune," in *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance. Proceedings of a Conference held at Erice, 16–23 October 1997*, ed. Mario De Nonno et al. (Cassino: Edizioni dell'Università di Cassino, 2000), 516–20.

in contesto accademico tra XIII e XIV sec., influenzano anche la *Glosa Admirantes* al *Doctrinale*⁷⁷ e le diverse tradizioni di commento al *Grecismus*⁷⁸; inoltre, l'accumulazione dei suoi diversi stadi porta ad un progressivo accrescimento del suo volume nei singoli testimoni, fatto che rende ben conto della sua natura fluida e multiforme.⁷⁹

Nella prima metà del XV sec. anche il *Novus Grecismus* è stato oggetto di un paio di commenti sistematici al testo e di un commento per loci selecti⁸⁰; essi sono stati finora ignorati dalla critica ed aspettano ancora di essere editi ed adeguatamente studiati.

Al fine di chiarire i rapporti esistenti tra testo in versi e commento, concentriamo la nostra attenzione su un incunabolo pubblicato a Reutlingen nel 1490,⁸¹ in cui è riportato il testo grammaticale di Alessandro di Villadei corredato dalla *Glosa Notabilis*, approntata nel 1488 dal teologo di Colonia Gerhard von Zutphen.⁸² I versi 880–83 del *Doctrinale* precedentemente esaminati presentano delle glosse interlineari che permettono di identificare come tali le desinenze del perfetto e del supino in esso inglobate; una glossa marginale si sofferma, inoltre, sul significato dei verbi menzionati nei versi oggetto di commento. Inoltre, a proposito del *versus memorialis* riportato al v. 700 (*cre. do. do. mi. iu. sto. pli. fri. so. ne. ve. la. se. cu. to.*) già discusso, l'incunabolo riporta una glossa interlineare, in cui si menzionano nella loro interezza i verbi abbreviati nel verso in questione e un'ampia glossa marginale, in cui vengono passati in rassegna sia i loro significati sia i loro paradigmi.

Le glosse al *Grecismus*, in parte oggi leggibili nell'edizione approntata da Anne Grondeux, offrono del concetto di *euphonia* (*Ad Grec. II, 7–8*), a cui Eberardo dedica solamente due versi (*II, 7–8*),⁸³ un dettagliato esame

⁷⁷ Per le caratteristiche della *Glosa Admirantes* e sulla sua diffusione in ambito tedesco, Reichling, "Einleitung," lxiv–lxv.

⁷⁸ Sui commenti al *Grecismus*, fondamentale risulta essere la monografia di Grondeux, *Le Grecismus*, ed eadem, "La tradition manuscrite."

⁷⁹ Su questo fenomeno, Pabst, "Ein Medienwechsel," 162–63; Grondeux, Introduction, *Glosa super Graecismus Eberhardi Bethuniensis. Capita I–III: De figuris coloribusque rhetoricis* (Turnhout: Brepols, 2010), xi–xiii.

⁸⁰ Sui commenti al *Novus Grecismus*, Cizek, "Einleitung," lxxxii–lxxxiii e lxxxvi–lxxxvii.

⁸¹ Il testo della *Glosa Notabilis* consultato è quello riportato insieme al *Doctrinale* nell'incunabolo pubblicato a Reutlingen intorno al 1490 dal tipografo Michael Greytt (GW 1053), oggi conservato a Monaco (München, BSB, Ink. A–271).

⁸² Per le caratteristiche della *Glosa Notabilis* e sulla sua diffusione in ambito tedesco, Reichling, "Einleitung," lxiv–lxv.

⁸³ Grondeux, *Glosa super Graecismus*.

e chiariscono al contempo anche gli esempi chiamati in causa dal maestro francese.⁸⁴ Esse presentano, poi, una *obiectio* relativa al fatto se la nozione presa in esame sia da annoverare tra i *vitia* o tra le *virtutes* del discorso e viene offerta la relativa *solutio*, le cui argomentazioni si appoggiano ad Alessandro di Villadei, Aristotele e Tommaso d'Aquino, concordemente con il procedimento proprio della *quaestio* scolastica.

L'analisi condotta sul commento ad alcuni passi del *Doctrinale* e del *Grecismus* ha evidenziato che le glosse interlineari offrono la chiave per interpretare espressioni ellittiche contenute nel testo o permettono di comprendere il senso dei *versus memoriales*, configurandosi così come lo strumento in grado di dissipare l'*obscuritas* insita in questo genere di formulazioni; nelle glosse marginali, invece, vengono affrontate tematiche di tipo lessicale o di stampo filosofico, i cui spunti sono offerti dal testo in versi.⁸⁵

Glosse e commenti avviano, dunque, con le loro spiegazioni all'*obscuritas* lessicale e sintattica connaturata alla poesia didascalica intesa come susseguirsi di versi e, conseguentemente, testo e relative glosse, percepiti nella loro unitarietà, sviluppano un rapporto simbiotico evidente anche nella tradizione manoscritta, in cui i due elementi sono spesso traditi insieme.⁸⁶

6. Conclusioni

In epoca bassomedievale il concetto di *obscuritas* sembrerebbe riferirsi sulla base dei testi esaminati a singoli termini difficilmente intelligibili per la loro rarità, per la loro origine straniera o per il loro recente conio; a frasi costruite in maniera troppo complessa o troppo concettosa; alle possibili interpretazioni di un testo. Pertanto, questa nozione trova

⁸⁴ I versi del *Grecismus* dedicati all'*euphonia* (ll. 7–8: ma sia per te l'eufonia una parola sonoramente bella, come se si dicesse *Tytides* e *meridies*; *ast euphonia sit tibi dictio pulchra sonora, / ut si dicatur "Tytides meridiesque"*) sono commentati in questi termini (303–05): L'eufonia si ha quando una lettera viene mutata in un'altra per avere un suono migliore, come quando si dice *meridies* al posto di *medidies* e *Tytides* per *Tydides* (*Euphonia est quando littera in litteram mutatur causa pulchre sonoritatis, ut cum dicitur "meridies" pro "medidies," "Tytides" pro "Tydides"*).

⁸⁵ A riguardo, Pabst, "Ein Medienwechsel," 162–64.

⁸⁶ Osservazioni a riguardo in Haye, *Das lateinische Lehrgedicht*, 369–70.

applicazione in ambito lessicale, sintattico e semantico e risulterebbe essere sovrapponibile ai moderni concetti di polisemia ed ambiguità.

Nel XIII sec. la riflessione metapoetica relativa al genere didascalico associa l'*obscuritas* all'eccessiva *brevitas* nell'esposizione dei contenuti ed è proprio da essa che il poeta didascalico dovrebbe fuggire, optando per la *lucida brevitatis*, ritenuta una caratteristica propria del *versus* insieme alla *firmior memoria* e alla *facilior acceptio*.

L'analisi condotta sulle grammatiche dei due maestri francesi e sulla sezione grammaticale del *Novus Grecismus* dovrebbe aver evidenziato che le loro formulazioni presentano spesso passaggi logici impliciti ed espressioni spesso ambigue ed incomprensibili in assenza di conoscenze pregresse. Questo stato di cose sembra, dunque, realizzare quell'*obscura brevitatis* chiamata in causa nelle riflessioni metapoetiche sulla forma del genere didascalico. La forma estrema di questa brevità nell'espressione si realizza nell'ampio uso ravvisabile nelle grammatiche esaminate dei cosiddetti *versus memoriales* e *versus differentiales*, in cui in forme criptiche sono elencate le eccezioni ad una regola grammaticale precedentemente esposta o mirano a distinguere il significato di *onyma* ed *equivoca*, *obscura* sia a livello lessicale che sintattico.

L'autoglossa condotta sui propri testi da parte di autori di opere grammaticali coeve a quelle esaminate e l'esistenza di una versione semplificata del *Doctrinale* approntata da Godofredo di Utrecht lasciano supporre che questa tipologia di scritti, intesa come un susseguirsi di versi, fosse percepita come *obscura* da successivi fruitori e dai loro stessi autori, il cui fine era quello di raccogliere in un unico scritto il sapere su un dato argomento sparso in più ipotesti in una forma condensata e facile da memorizzare, fatto garantito dal loro punto di vista dall'uso del verso. Considerando che questa tipologia di opere trova ricezione in contesto scolastico, i loro autori fanno uso di queste modalità espressive per fornire al loro Lettore Modello, i *pueri*, un testo più facile da imparare a memoria, prevedendo però che i passaggi più complessi dei loro scritti sarebbero stati oggetto di *lectio* da parte del *magister*. Pertanto, l'unità testo inteso come alternanza di versi: spiegazione orale va a dissipare l'*obscuritas* ad essi connaturata, rendendoli così accessibili nei loro contenuti e, dunque, più facili da memorizzare.

Infine, tanto il *Doctrinale* che i "*Grecismi*," come molti altri testi didascalici, sono stati nel corso degli anni abbondantemente oggetto di commenti, che non solo contengono gli elementi in grado di chiarire i passi più ambigui, ma aggiungono a quello contenuto nel testo in versi anche altro materiale, che spesso deriva dagli ipotesti della stessa

grammatica in versi e che rispecchia la speculazione grammaticale coeva influenzata dalla filosofia aristotelica. Pertanto, anche l'unità testo-commento riesce a dissipare l'*obscuritas* insita in questo genere di opere.

La straordinaria fortuna di cui hanno goduto almeno fino all'inizio del XVI sec. il *Doctrinale* e il *Grecismus* e il fatto che tanto questi scritti quanto quello di Corrado di Mure siano stati abbondantemente commentati permettono di trarre due ordini di conclusioni: in prima battuta le opere esaminate, così come la produzione didascalica coeva in generale, sono state effettivamente percepite come *obscurae* secondo i parametri della riflessione metapoetica sul genere didascalico e nella percezione dei loro stessi autori. In secondo luogo va sottolineato come esse acquistino in *luciditas* nel loro processo di fruizione e ricezione. Dunque, il genere didascalico con il suo linguaggio, con le sue modalità espressive e di ricezione, per noi oggi estremamente stranianti, ma ben diffusi e condivisi in contesto scolastico nei secoli del Basso Medioevo, è riuscito ad andare incontro alle esigenze del suo pubblico, che ne ha conseguentemente sancito la straordinaria fortuna.



Obscurity in Medieval Texts

MEDIUM AEVUM QUOTIDIANUM

SONDERBAND XXX

Obscurity in Medieval Texts

edited by
Lucie Doležalová, Jeff Rider,
and Alessandro Zironi

Krems 2013

Reviewed by
Tamás Visi
and Myriam White-Le Goff

Cover designed by Petr Doležal with the use of a photo of the interior of
the Church of the Holy Sepulchre in Jerusalem (photo Lucie Doležalová)

GEDRUCKT MIT UNTERSTÜTZUNG

DER

CHARLES UNIVERSITY RESEARCH DEVELOPMENT PROGRAMS
"UNIVERSITY CENTRE FOR THE STUDY OF ANCIENT AND MEDIEVAL
INTELLECTUAL TRADITIONS"

UND

"PHENOMENOLOGY AND SEMIOTICS" (PRVOUK 18)
BOTH AT THE FACULTY OF HUMANITIES, CHARLES UNIVERSITY IN PRAGUE

UNDDER

CZECH SCIENCE FOUNDATION
WITHIN THE RESEARCH PROJECT
"INTERPRETING AND APPROPRIATING OBSCURITY
IN MEDIEVAL MANUSCRIPT CULTURE"
(GAČR P405/10/P112)

Alle Rechte vorbehalten
– ISBN 978-3-901094-32-8:3

Herausgeber: Medium Aevum Quotidianum, Gesellschaft zur Erforschung der materiellen Kultur des Mittelalters, Körnermarkt 13, 3500 Krems, Österreich. Für den Inhalt verantwortlich zeichnet die Autorin, ohne deren ausdrückliche Zustimmung jeglicher Nachdruck, auch in Auszügen, nicht gestattet ist. Druck: KOPITU Ges. m. b. H., Wiedner Hauptstraße 8-10, 1050 Wien, Österreich.



Table of Contents

Acknowledgements	
List of Figures	
Textual Obscurity in the Middle Ages (Introduction)	1
Lucie Doležalová, Jeff Rider, and Alessandro Zironi	
"Clarifications" of Obscurity:	
Conditions for Proclus's Allegorical Reading of Plato's <i>Parmenides</i>	15
Florin George Călian	
<i>Lucifica nigris tunc nuntio regna figuris</i> . Poétique textuelle de l' <i>obscuritas</i> dans les recueils d'énigmes latines du Haut moyen Age (VI ^e -VIII ^e s.)	32
Christiane Veyrard-Cosme	
The Enigmatic Style in Twelfth-Century French Literature	49
Jeff Rider	
<i>Mise en abyme</i> in Marie de France's "Laüstic"	63
Susan Small	
Perturbations of the Soul: Alexander of Ashby and Aegidius of Paris on Understanding Biblical <i>Obscuritas</i>	75
Greti Dinkova-Bruun	
<i>Versus obscuri</i> nella poesia didascalica grammaticale del XIII sec.	87
Carla Piccone	
Disclosing Secrets: Virgil in Middle High German Poems	110
Alessandro Zironi	
<i>Obscuritas legum</i> : Traditional Law, Learned Jurisprudence, and Territorial Legislation (The Example of <i>Sachsenspiegel</i> and <i>Ius Municipale Maideburgense</i>)	124
Hiram Kümper	
To Be Born (Again) from God: Scriptural Obscurity as a Theological Way Out for Cornelius Agrippa	145
Noel Putnik	
<i>Obscuritas</i> in Medieval and Humanist Translation Theories	157
Réka Forrai	
The Darkness Within: First-person Speakers and the Unrepresentable	172
Päivi M. Mehtonen	
Contributors	190
<i>Index nominum</i>	194
<i>Index rerum</i>	197

Acknowledgements

This volume grew out of a conference held in Prague in October 6-8, 2011. The conference and the book were supported by a post-doctoral research grant from the Grant Agency of the Czech Republic, "Interpreting and Appropriating Obscurity in Medieval Manuscript Culture" no. P405/10/P112 undertaken at the Faculty of Arts at the Charles University in Prague, by The Ministry of Education, Youth and Sports through Institutional Support for Longterm Development of Research Organizations to the Faculty of Humanities of the same university (PRVOUK 18 and UNCE 204002), and by the European Research Council under the European Community's Seventh Framework Programme (FP7/2007-2013) / ERC grant agreement No. 263672. We are much grateful to these institutions. Further thanks goes to the individual contributors to this volume who have been very quick and patient during the process, as well as to Petr Doležal for the cover design and Adéla Nováková for the index.

List of Figures

Figure 1: Scene from one of the *Saxon Mirror's codices picturati* (Wolfenbüttel, Herzog-August-Bibliothek, Cod. Guelf. 3.1. Aug. 2^o, fol. 34r).

Figure 2: Index for a manuscript of the *Richtsteig Landrecht* (Gottweig, Stiftsbibliothek, Cod. 364rot, fol. 526r).

Figure 3: Printed text of a Saxon Mirror with Gloss (Christian Zobel, Leipzig, 1569).

Figure 4: A *remissorium* from a Saxon Mirror edited in 1536 by Christoph Zobel (Leipzig).

Figure 5: Editorial report for a Saxon Mirror printed in 1545 by Nikolaus Wolrab (Leipzig).

Figure 6: Sebastian Stelbadius, *Epitome sive summa universae doctrinae iusticiae legalis* (Bautzen, 1564).

Figures 7 and 8: Melchior Kling, *Das Gantze Sechsisch Landrecht mit Text und Gloß in eine richtige Ordnung gebracht* (Leipzig 1572).